



TESTIMONI. L'imprenditore che ha rotto l'omertà sulla mafia calabrese

Fortunato il Paese che ha bisogno di un Pino Masciari

L'eroe borghese della lotta alla 'ndrangheta ha scritto l'autobiografia. È sorretto dalla solidarietà civile dopo aver denunciato e fatto arrestare boss e padrini

Vittorio Zambaldo

«Bisogna organizzare il coraggio, come loro organizzano la malavita». Loro sono gli affiliati alla 'ndrangheta calabrese e per esteso tutto quel brodo di coltura che alleva ogni forma di illegalità in Italia. *Organizzare il coraggio, cioè la nostra vita contro la 'ndrangheta*, autobiografia di Pino e Marisa Masciari, è diventato libro (270 pagine, 15 euro) pubblicato dalla casa editrice torinese Add di Stefano Delprete che dei Masciari è anche amico.

Un libro perché «ogni persona che viene a conoscenza della mia storia mi allunga la vita di un giorno», scrive Pino Masciari, e allora questo libro e questa storia dovrebbero entrare come testi di educazione civica nelle scuole di ogni grado assieme alla Costituzione che i Masciari citano sovente come ancora di uno Stato che ha spesso dato impressione e dimostrazione di essere alla deriva.

Hanno scritto il libro raccontando la loro storia in prima persona e dedicandolo ai figli Francesco e Ottavia che nella notte del 17 ottobre 1997 avevano appena due anni il primo e un anno la seconda: li raccolsero addormentati dai loro lettini per lasciare insieme casa, professioni e affetti, scappando per entrare nel Programma speciale di protezione.

Pino Masciari, giovane imprenditore edile, aveva toccato interessi troppo forti, denunciato chi non doveva, accusato dei mammasantissima sanguinari in un ambiente di regalie, favori e diritti calpestati. Ai boss e alle famiglie che

offrivano protezione bisognava regalare case, assumere dipendenti da loro raccomandanti e che mai si presentavano al lavoro, e in più riconoscere il 3 per cento degli appalti vinti onestamente. A ogni minima insofferenza o manifestazione di voler chindere con questo circolo vizioso arrivava la raccomandazione: «Conviene lasciar stare... Che vuoi che sia, Masciari: un favore non si nega a nessuno». La vittima subisce e ringrazia: «Prego, ci mancherebbe».

IMPRENDITORE con oltre un centinaio di operai, geometri e impiegati alle dipendenze, Pino Masciari ha detto basta nonostante una forte crisi di coscienza perché consapevole che avrebbe messo sul lastrico altrettante famiglie: «Ho voluto che vincessero quei valori di legalità e di Stato che mio padre e la mia famiglia mi avevano insegnato e l'ho fatto raccontando tutto ai magistrati e alle forze dell'ordine».

Con i suoi racconti sono stati arrestati e condannati decine di appartenenti alla 'ndrangheta, i Valledunga, i Mazzaferro, gli Arena, i Sia, ma anche personaggi politici e amministratori, perché se la malavita gli chiedeva il 3 per cento sugli appalti, la quota saliva al 6 quando c'erano interessi di qualche politico.

Erano ancora fidanzati Pino imprenditore e Marisa giovane medico dentista, quando nel 1994 insieme decisero che quella era la strada giusta e Pino denunciò il sistema che lo stava uccidendo e che lo uccise professionalmente costringendo la sua azienda al fallimento: «Il colpo più duro da sopportare, perché era la di-



mostrazione che l'onestà aveva perso».

Attentati intimidatori ai mezzi di cantiere costosissimi e alle auto personali, bruciate sotto casa — «e in quelle fiamme vedevo bruciare le nostre vite» — li convinsero ad allontanarsi da Serra San Bruno e ad accettare il programma di protezione speciale.

Nel 2005 vengono privati del programma di protezione con la scusa che i processi sono terminati, quando in realtà si concluderanno nel 2008. Ma la svolta fu nel 2006 a un incontro di Libera, associazione contro le mafie fondata dal torinese don Luigi Ciotti, durante la quale decine di volontari scelsero di essere scudi umani per la famiglia Masciari, diventando la loro scorta a casa e nei tribunali e strappandoli a quell'isolamento che sarebbe stata la loro tomba, attuando le tecniche della difesa popolare nonviolenta.

Diventato cittadino onorario di una quarantina di città, fra cui anche Verona, Pino Masciari ha cominciato a uscire e a raccontare la sua storia e ovunque dove va trova giovani con una maglietta e la scritta «Io sono amico di Pino Masciari». Commenta l'imprenditore: «con la loro presenza ci dimostrano che lo Stato può avere una faccia meravigliosa».

Dodici anni di isolamento e disagi, patiti da una famiglia innocente sono serviti a far scattare nella società civile l'obbligo morale di imporre allo Stato, con una legge sui testimoni di giustizia, «che restino in vita e che non debbano diventare testimoni dell'assenza dello Stato». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA